

A Merano si è chiuso senza sorprese il 69° Giro d'Italia

La prima volta di Visentini

Un campione sbocciato a 29 anni

Girisprint a Van Lancker
Una tappa-formalità nel giorno dei gregari**Ciclismo**

Nostro servizio

MERANO — Il belga Eric Van Lancker è il vincitore solitario dell'ultima tappa del Giro; una prova breve, ma impegnativa che Torriani aveva presentato sotto l'etichetta di «Girisprint», ma che disputandosi a cavallo di un tracciato con salita, discesa e pianura non è stata quella specie di botta e risposta fra velocisti che ci aspettavamo. I Tontempi, i Van Poppel, i Freuler, i Rosola, gli Allicchio e via dicendo hanno tirato i remi in barca e farsi valere sono stati alcuni gregari in giornata di libertà, alcuni corridori verso i quali Roberto Visentini non poteva avere alcuna forma di ostilità. Lui, Visentini, pedalava nelle prime posizioni del gruppo, per prudenza, e con la certezza di avere il Giro in tasca.

La giostra di Merano era cominciata in un pomeriggio di chiaroscuri. Teatro di gara un anello di otto chilometri e 350 metri da coprire 13 volte. Il primo spunto era di Ghislini seguito da Asti e Kuiper, nel secondo giro Van der Poel precedeva Leali e Van Huvelingen e intanto tutti gli svedesi di Visentini prendevano le misure per proteggere la maglia rosa. Terzo giro con Bottoia e Vannucci leggermente avvantaggiati. Sul due vanno Santimaria, Longo, Van Lancker, Nilsson, Petit e Giotto, perciò abbiamo otto uomini in avanscoperta, figure di secondo piano che non disturbano il «leader» e che nel quinto giro vengono accreditati di 36". Nel sesto, settimo, ottavo giro sono ancora in testa gli elementi già citati con Longo, Santimaria e Bottoia che si alternano nelle volate intermedie, ma il più insistente, il più audace e Van Lancker che taglia la corda, che prende il largo quando mancano poco più di trenta chilometri al traguardo finale.

Van Lancker guadagna sempre più terreno, qualcosa come un 1'16" su Nilsson, nel momento in cui il suono della campana avverte che siamo all'ultimo giro. Alle spalle del fuggitivo c'è movimento, c'è Visentini che lascia sfocare questo e quello e cala la tela col successo di Van Lancker e il trionfo di Roberto.



Il vincitore del Giro, Roberto Visentini, con il vincitore della tappa Eric Van Lancker

Una scontroso maglia rosa e Moser lancia accuse a tutti

Dopo il trionfo non si scompone: «Che cosa devo fare, diventare matto per caso?»
Ha rinnovato il contratto per la prossima stagione - Il trentino contesta la tv

Dal nostro inviato

MERANO — È fatto così, Roberto Visentini. Anche nel giorno del trionfo, quando dovrebbe lasciarsi andare all'ubriacatura della gioia, mostra appena appena un stentato sorriso. Poi ride, ma guardandolo con attenzione, si vede bene che non è a suo agio davanti alla folla. Firma autografa, brinda, ma frettolosamente, come uno che deve sbrigare una noiosa formalità. Nella sala del doping, si fa aspettare parecchio. Quando esce, pare quasi sorpreso che ci sia qualcuno ad intervistarlo. «Cosa volete ancora? Non vi ho detto abbastanza? Ride, Visentini, ma è tirato, duro. «Perché non faccia i salti di gioia? Beh, cosa devo fare: diventare matto, per caso? E non crediate che fossi sicuro di vincere fino all'ultimo è sempre avuto paura. Sono superstizioso e avevo perfino fatto cambiare il numero 13 della camera. C'è anche Tito Tacchella titolare della Carrera, che si mangia Visentini con gli occhi. Dopo tante delusioni, dopo averci posto tante speranze in quel corridore che crollava sempre ad un palmo dal traguardo ora Boifava fatica a convincersi che sia vero. È un sentimentale, però sa anche fare bene i conti, tanto è vero che ha già rinnovato a Visentini il contratto per la prossima stagione. — Visen-



Saronni



Moser

tini, vincere il Giro d'Italia a 29 anni non dà un po' d'amarrezza per il tempo e le occasioni perdute.

«No, perché è assolutamente normale. Se non ho vinto prima è stato solo per fortuna. Una volta sono arrivato secondo dietro Saronni, l'anno scorso mi ha tagliato fuori la bronchite.

Difficile fare domande a Roberto Visentini. Non è come Saronni, denso di umorismi sottintesi; e neppure come Moser, magari pronto a polemizzare ma disposto a parlarci della sua vita, dei suoi interessi e, perché no?, cosa pensa della Fiat, di Gheddafi o della Borsa? No, Visentini, taglia le parole con l'accetta.

Dice: «Io ho fatto questo, «no, non vado nel tal posto». Diffidente? Peralmeno? Non sappiamo, però, quando parlo, si chiude a riccio. E gli accioli fanno male a chi dedico la vittoria? A tutti quelli che hanno creduto in me anche quando perdevo. Ora, scopro tanti amici, gente che mi telefona, che vuole combinare incontri. In tutta sincerità, è gente che preferirei stesse alla larga. I miei genitori? Sì, sono venuti a vedermi e poi festeggeremo assieme. Solo in un momento, Visentini, si lascia andare. Quando ricorda il suo clamoroso fallimento al Tour dell'anno scorso. Questo, perfino Boifava, il suo Ds, gli

aveva posto a muso duro un ultimatum. «È stato un momento molto duro. Mal pensato, però, di smettere perché sapevo con sicurezza quando valevo». Entra Moser, gli si siede accanto, e dice con la sua consueta franchezza: «Non credeva proprio che tu andassi così forte. Soprattutto in salita sei migliorato parecchio. Poi Moser si mette a parlare del Giro e del suo futuro. «Guardate, l'unica cosa che mi interessa è portare a casa la pelle. Troppi incidenti. Sarà che sono vecchio, ma vedo pericoli dappertutto. l'altro ieri, ad esempio, la moto della Rai non si capiva cosa volesse fare. Stava davanti, dietro, poi sbandava. Poi ci sono troppi corridori che, nelle giornate dure, se la prendono comoda arrivando con ore di ritardo non è giusto: bisogna metterli tutti in condizioni di far fatica. Infine, da segnalare la guerra, neanche tanto ardita, in atto tra Moser e Adriano De Zan. Moser è seccato perché il telecronista, dopo la cronometro di Siena, aveva parlato di lui come di un campione sul viale del tramonto. Ieri sul palco Rai, Moser ha detto: «Non sono irritato con la Rai, ma con certi "speaker" che fanno polemiche inutili. Ultimissime: Bruno Leali, della squadra di Visentini, non si è presentato al doping e rischia una penalizzazione.

da. ce.

Chesnokov
brilla al
Roland Garros

PARIGI — La statunitense Chris Evert Lloyd si è qualificata per le semifinali del torneo femminile, battendo, sul campo centrale del Roland Garros, la canadese Corinne Bissett, testa di serie numero 13 (5-7 6-1) la Evert, vincitrice lo scorso anno del torneo, e testa di serie numero due, alle spalle della Navratilova. Tra gli uomini, il francese Henry Leconte, ottavo in tabellone, ha battuto l'argentino Horacio De la Peña, «giustiziere» dell'italiano Claudio Panatta, col punteggio di 6-1 6-2 6-1. Il transalpino si è qualificato così per i quarti di finale dove dovrà incontrare quella che è ormai considerata una delle «rivelazioni» di questi internazionali: il sovietico Andrei Chesnokov, il quale dopo aver eliminato lo svedese Wilander, ha continuato imperterrito nella sua «marcia» e si è battuto in quattro set (6-1 6-1 4-6 6-1) il messicano Francisco Maciel.

De Biase:
«Interrogherò
Tito Corsi»

FIRENZE — Il capo dell'Ufficio ricerche della Fige, Corrado De Biase, a proposito delle notizie sull'imminente cessione da parte sua o da parte di uno dei suoi collaboratori di Tito Corsi, direttore generale dell'Unidues, ha detto di non poter indicare con certezza la decisione. In merito, invece, all'ipotesi di una inchiesta sul lavoro ha risposto: «non posso dir niente, per quanto attiene all'interrogatorio di Corrado De Biase ha detto che lo stesso Corrado si è dichiarato disponibile ad essere ascoltato anche dai giudici sportivi e questo fatto dà garanzie per l'inchiesta.

Lancia in testa
nel Rally
dell'Acropoli

ATENE — I finlandesi Markku Alen e Ilkka Kivimäki, su Lancia Martini Delta S1, guidano al termine della prima giornata, la classifica generale provvisoria del 33° Rally dell'Acropoli, gara valida come sesta prova del campionato del mondo rally. Alle loro spalle la coppia svedese formata da Kalle Grundel e Benny Melander. In terza posizione, dopo due prove speciali, è stata superata nelle ultime ore della giornata. Gli italiani, Massimo Biasini e Tiziano Siviero, su Lancia Martini Delta S1, si trovano in settima posizione a 35'4" dai primi.

Nuovo
giavellotto,
nuovo record

PARIGI — Nel corso del meeting internazionale universitario della Fisu, svoltosi a Parigi, il ventenne azzurro Fabio De Gasperi ha vinto con 73,50 la prova della gara del giavellotto. La misura, ottenuta con l'attrezzo che la federazione internazionale ha adottato dal primo aprile di quest'anno, costituisce il record italiano della specialità. De Gasperi, che col vecchio personale di 77,80, ottenuto a Città della Pace nel corso della fase regionale del campionato di società, è figlio d'arte essendo la madre Carla Spagnola azzurra della specialità negli anni 60. Il record italiano con l'attrezzo tradizionale apparteneva con 89,12 ad Agostino Ghislini che l'aveva stabilito a Ravenna nell'83.

In Canada
successi
azzurri

VANCOUVER — Ancora due italiani sugli scudi nella giornata conclusiva degli internazionali del Canada a nuoto. Stefano Grandi nei 1500 metri stile libero e Roberto Felotti nei 200 metri misti hanno vinto rispettivamente le loro gare, il primo superando il canadese Taylor e lo statunitense O'Brien in 15'30"60, la seconda battendo Henry Leconte e la francese Beniston e coprendo la distanza in 2'21"24 contro i 2'22"27 della connazionale. La Tocchini è giunta al secondo posto anche nei 200 metri farfalla preceduta dalla statunitense Cohen, 2'27"30 per la vincitrice, 2'17"66 per l'azzurra.

Pacione
dalla Juve
al Verona

TORINO — Marco Pacione lascia la Juventus. L'attaccante dopo una stagione in bianco-nera caratterizzata negli ultimi mesi da feroci polemiche, dopo i gol mancati in occasione del match con il Barcellona, si è accordato con il Verona. Lo ha confermato lo stesso, dicendo orgoglioso di vestire la maglia gialloblù insieme ad uomini come Paolo Rossi e Elkjær.

Dario Ceccarelli

COMUNE
DI MIRABELLA ECLANO
PROVINCIA DI AVELLINO**Avviso di gara**

(Spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 24 maggio 1986)

Il Comune di Mirabella Eclano, provincia di Avellino, deve procedere all'aggiudicazione dei lavori di demolizione e ricostruzione del Palazzo di Città per un importo complessivo di L. 2.000.000.000, interamente sui fondi della legge 219/81. L'appalto-concorso sarà aggiudicato in conformità all'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

La richiesta di partecipazione alla gara, sottoscritta dal legale rappresentante con firma autografa redatta in carta bollata e in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di 83036 Mirabella Eclano, provincia di Avellino, Italia, tel. (0825) 447.057 entro le ore 12 del giorno 14 giugno 1986.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie e importi non inferiori a quelli corrispondenti alle opere di cui al presente appalto-concorso, L. 2.000.000.000, o, in mancanza, in Albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a tale scopo. In caso di raggruppamenti, associazioni o consorzi è sufficiente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette.

L'eventuale associazione, raggruppamento o consorzio va esibito con atto autentico.

Attestazione che dimostri almeno tre anni di attività della impresa:

Dichiarazione concernente la cifra di affari, globali ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi: Composizione dell'organico del soggetto aspirante, con riferimento al numero medio dei dipendenti, indicando separatamente dirigenti, impiegati ed operai utilizzati dall'impresa, o nel caso di raggruppamenti, dalle singole imprese nell'anno 1985;

Possesso ovvero disponibilità di attrezzature, macchinari ed equipaggiamenti tecnici adeguati all'entità e alla natura delle opere da realizzare;

Dichiarazione dell'obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro per dipendenti delle imprese edili ed affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;

Dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13, 1° comma, della legge 584/77, sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;

Dichiarazione di non essere, né di essere stato sottoposto ad alcuna delle misure di prevenzione previste dalle leggi antimafia;

Dichiarazione del legale rappresentante della impresa o del direttore tecnico della quale i risultati di non aver mai riportato condanne penali e di non avere procedimenti penali in corso.

La richiesta di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione. Trascorso il termine stabilito senza che il partecipante al procedimento abbia ricevuto comunicazione dell'accoglimento, egli può revocare la proposta ed ottenere l'immediata restituzione della cauzione. Il rifiuto della proposta non attribuisce al partecipante il diritto a rimborsi ed indennizzi. L'ente appaltante si riserva di richiedere all'aggiudicatario modifiche al progetto presentato affinché risponda meglio alle finalità che deve soddisfare. Qualora non si pervenisse ad alcuna aggiudicazione, l'Amministrazione appaltante è facoltà a scegliere uno dei progetti e a farlo proprio, su proposta della commissione, corrispondendo il prezzo di L. 10.000.000.

La spedizione degli inviti a presentare le offerte sarà effettuata entro cinque giorni dalla scadenza del bando. Mirabella Eclano, 24 maggio 1986.

IL SINDACO dott. Michelangelo Palermo

UNITÀ SANITARIA LOCALE
DI LUGO N. 36

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara d'appalto

Questa Unità Sanitaria Locale indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione, riorganizzazione e ampliamento dei locali nella piastra del nuovo padiglione ospedaliero di Lugò per le funzioni ad alta intensità assistenziale (U.T.A.C. - Rinnamazione - Pronto soccorso), opere murarie, affini e complementari. Importo a base d'asta L. 1.276.320.000.

La licitazione verrà esposta ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e nel rispetto dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.

Le imprese, per poter essere ammesse a partecipare alla gara dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori (A.N.C.) per competente categoria e per un importo almeno uguale o superiore a quello dei lavori.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate presentando domanda di invito, redatta in carta legale, che dovrà pervenire a questa Unità Sanitaria Locale n. 36, Via Garibaldi n. 53 Lugò, entro 10 giorni dalla data di inizio della pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune di Lugò.

Alla domanda dovrà essere allegato, anche in copia, il certificato aggiornato dell'A.N.C. Il presente avviso sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune di Lugò dal 3 giugno al 12 giugno 1986, ai sensi dell'art. 7 della legge 27/1973, n. 14.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Unità Sanitaria Locale n. 36 di Lugò. Lugò, 23 maggio 1986.

Il presidente del comitato di gestione

Vittorio Pagani

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore A. Sgarbano ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro PIAZZESI ANTONIO, nato a Montevarchi il 12/9/1935 e residente a Contrà Corniole 34, Vicenza; libero contumace.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 81 cpv C.P. e 116 n. 2 D.R. 21.12.1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:

emesso il 27/11/1981 a Ferrara per L. 3.500.000; emesso il 9/11/81 a Bologna per L. 2.750.000; emesso il 16/11/1981 a Ferrara per L. 1.925.000; emesso il 17/11/1981 a Ferrara per L. 2.500.000; emesso il 20/11/1981 a Rovigo per L. 5.800.000. Ipotesi grave per importi e precedenti.

OMISSIS

lo condanna alla pena di L. 700.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Condanna l'imputato alla pena accessoria del divieto di emettere assegni bancari o postali per la durata di anni 1, mesi 6 e alla pubblicazione della sentenza per estratto e a spese di parte sul quotidiano l'Unità.

Bologna, 10 dicembre 1985

F.to il pretore: dr. A. Sgarbano

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione. Bologna, 23 maggio 1986

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

COLNAGO
la bici dei campioni

Nostro servizio

MERANO — Nel giorno del suo ventunesimo compleanno, Roberto Visentini si laurea campione vincendo il 69° Giro d'Italia. Ha vinto con gli evviva degli amici e gli elogi degli avversari, s'è imposto su Saronni, Moser e Lemond perché ben armato, perché capace di attaccare e di difendersi. È stato, insomma, il migliore, ha inseguito tenacemente la maglia rosa promuovendo azioni nelle tappe del sud, e messi alle costole di Saronni è diventato «leader» in quel di Foppello, per dimostrare di essere un buon amministratore del suo vantaggio nell'ultima settimana. Era un

Giro abbastanza tormentato, senza giornate di riposo e una bella ragione di salute, un percorso tecnicamente valido, e appunto in montagna Visentini ha costruito il suo trionfo. Complimenti a Roberto per un'affermazione meritata e anche sorprendente se ci riportiamo alla vigilia di Palermo, quando il bresciano veniva collocato in una posizione secondaria, nettamente fuori da una pronostico che batteva il chiodo su Lemond e Moser.

Eppure non che quattro giorni prima della partenza la partecipazione di Visentini era in pericolo per una frattura del polso. Tollo il gesso partiva con

Così ha costruito il successo e ha azzerato le sue fragilità

una fasciatura alla mano, ma a nessuno veniva in mente di includere Visentini nel ristretto elenco dei favoriti. E su ciò pensava anche il passato di Roberto, ciclista che nel Giro aveva più volte deluso più volte dimostrato la fragilità del suo carattere, pur senza dimenticare il secondo posto ottenuto nell'edizione '83 alle spalle di Saronni. Una carriera professionistica iniziata nel '78 e fatta di alti e bassi, più bassi che alti, otto stagioni con appena 14 vittorie fra le quali le più importanti erano quelle realizzate nella Tirreno-Adriatico nel Giro del Trentino e nella Ruota d'Oro. Prometteva assai di più il Vi-

sentini che nel '75 era stato campione mondiale della categoria juniores, e vedete un po' quanti anni sono trascorsi per maturare, per completarsi, per vedere il ragazzo di Gardone Riviera sul podio del Giro. Una conquista inaspettata, per giunta, e probabilmente a far da pungolo, a rimuovere l'orgoglio di Visentini, a temprare questo giovanotto che è di famiglia fiorentina, che viaggia su Ferrari e su Porsche, è stato l'arrivo dell'irlandese Roche, acquistato dalla Carrera per vincere il Giro e magari ancora tirando per una tremenda botta al ginocchio subi-

ta in inverno durante la Sei Giorni di Parigi e Visentini ha colto la palla al bocco: ha rimesso i gradi di capitano, e ha spiccato il volo.

Gli sconfitti, come già detto, rendono onore al vincitore. Lemond ha perso perché non è di pasta dura, perché ha dei limiti tattici e offensivistic, Moser rimpiaange la giornata balorda di Siena, quel tonfo in una cronometro che doveva vincere, Saronni non ha avuto il coraggio di andare a caccia di abbuoni nelle conclusioni in volata ma nel complesso il suo Giro è positivo, superiore alle attese. Un bravo, tenace Corbi, un tiratura d'orecchi a Baronechi che avrà le sue ragioni, ma che

non doveva abbandonare la corsa, un'altra tiratura d'orecchi a Chioccioli e più ancora a Contini e Beccia che hanno fatto da comparsa. Per i giovani, siamo alle note dolenti. Si è ben comportato Giovannetti, si è fatto vivo Colagè, ma sono via precipitanti i due ragazzi che maggiormente aspettavamo, cioè Gianni Bugno e Flavio Giupponi. Erano due esordienti, perciò non bisogna aver fretta, ma il nostro ciclismo necessita di nuove gerarchie, di nuove linfe, e non vorrei che il cambio della guardia fosse lontano, troppo lontano.

Gino Sala

Promossi e bocciati del «Liceo Torriani»

Dal nostro inviato

MERANO — Il Giro saluta tutti e s'infila negli archivi. Magari, come usa dire la «Gazzetta» non ci ha fatto sognare, però è stato sempre combattuto. Ora, naviganti tecnici hanno sentenziato che trattasi, in fondo, dell'equilibrio della mediocrità. Lasciamo la dotta disputa per ricordare meriti e demeriti dei protagonisti.

ARBITRO. Nel mondo del pedale ce n'è uno. È Alberto Michelotti, la celebre giacchetta nera di qualche anno fa. Fa parte del servizio d'ordine del Giro e, come ai bei tempi, fischia ed espelle che è un piacere. Agli arrivi e alle premiazioni è una inimitabile diga. Non guarda in faccia nessuno e butta fuori anche le forze dell'ordine che, quest'anno, hanno avuto una speciale inclinazione nel far disordine. È un benemerito. Unico problema: coi suoi fischi, alla sera non si sa mai dove metterlo a letto. Volenteroso, sette più.

BARONCHELLI. Storia più triste. Come sapete, dopo la tappa di Foppello, Giovambattista Baronchelli (terzo in classifica) si è ritirato. Motivo ufficiale: disturbi intestinali. Motivo vero: incomprensione e litigio con lo staff dirigenziale della Supermercato. Baronchelli si era risentito di alcune dure critiche per la fuga che aveva intrapreso con Visentini e Lemond al Passo San Marco. Ora c'è una brutta coda di sospetti, avvo-

cati, richieste di danni. Capire chi ha ragione è un bel rebus. A Baronchelli, come è già successo in passato, può aver nuocuto la sua profonda sensibilità, che spesso mal s'addice ad un ambiente, quello del ciclismo, poco propenso ad andare per il sottile. Probabilmente hanno torto tutti. Baronchelli perché doveva reggere partendo, quelli della «Supermercato» perché, conoscendo il carattere e classe da vendere, è più prudente nelle discese e nelle volate. Poteva evitare quel comico silenzio stampa. Gli sono venute le mani di persecuzione. D'accordo, avrà anche dato tanto al ciclismo, ma quando va male bisognerà pur dirlo. O no? Coccuto. Sei e mezzo.

DE ZAN. Rimasto solo dopo la partenza di Martino per il Messico, il Mazinga della tv se l'è cavata senza ombra né luci. Ha perso qualche colpo negli ordini d'arrivo. Disdicevole la sua abitudine di interrompere gli ospiti quando parlano. Cosa aspetta a cinghiale il fido Farolfi? Patetico il suo panegirico di Torriani («diavolo d'uomo», hai indovinato ancora una volta la formula giusta). Peggio di Fracchia. Servile. Cinque.

ELICOTTERO. Insieme al comandante D'Amato, è stato uno dei protagonisti di questo 69° Giro d'Italia. I corridori lo contestano ma nello stesso tempo lo amano perché fa loro pubblicità. Sei e mezzo.

LEMOND. La Grande Delusione. Aveva promesso sfracelli e non ha neppure fatto il solletico. Ha delle attenuanti: la caduta iniziale che gli ha

fatto perdere quasi un minuto e mezzo e la scarsa collaborazione dei suoi compagni della «Vie Claire». Lui però fa troppo il bullesito. Si ripresenti. Quattro.

MOSER. Il vecchio Franz, come lo chiamano i suoi fidi dopo la crono-batosta di Siena ha ritirato fuori gli arigli. Peccato che fosse troppo tardi. Nonostante qualche capello bianco, ha ancora carattere e classe da vendere. È più prudente nelle discese e nelle volate. Poteva evitare quel comico silenzio stampa. Gli sono venute le mani di persecuzione. D'accordo, avrà anche dato tanto al ciclismo, ma quando va male bisognerà pur dirlo. O no? Coccuto. Sei e mezzo.

SARONNI. Un corridore ritrovato. Non azzarda più nelle volate, però sia mentalmente che fisicamente è tornato quello di un tempo. Da notare che la seconda parte del Giro l'ha corsa con una squadra distrutta dalla fatica. Ha ripreso perfino a sorridere (forse perché Moser è sotto in classifica). La classe non è acqua. Sette.

TORRIANI. Non è vero che, come Cimabue, fa una cosa e ne sbaglia due: a volte, infatti, lui ne sbaglia anche tre. Gli va dato atto, però, che in questo Giro non ha «piallato» l'Italia. Il percorso, infatti, era bello e impegnativo. Deprecabile, invece, la sua mania di incolpare i corridori quando avvengono le cadute. Molti arrivi infatti erano

davvero stretti e pericolosi. Un consiglio: di pensare prima di parlare. Lui non lo fa e, a volte, s'ingarbuglia. Inossidabile. Sei e mezzo.

TOMASSETTI. Il regista televisivo del Giro. È stato bravo perché oltre ad aver curato bene il suo lavoro ha subito risposto a muso duro ai «suggerimenti», («perché non riprendi quello spon-sore di Torriani sulle inquadrate?») a fare. A parte le polemiche sull'elicottero, le riprese televisive del Giro sono state davvero assai belle ed emozionanti. Sette.

HULK. È il soprannome di Guido Bontempi, autentica furia della natura negli sprint. Qualche brieola, ai suoi colleghi di volata, poteva pur lasciarla. Inasaziabile. Sette.

VISENTINI. È stato detto tutto. La maglia rosa val bene qualche sacrificio. Per anni aveva «sciupato» la sua classe, adesso sembra che l'abbia capito. È stato bravo sia ad attaccare che a difendersi. Bravo. Sette più.

ZANDEGU. Visto che non c'è Zuzzerellone, terminiamo con Zandegu, che tanto è lo stesso. Il direttore sportivo della Major, infatti, è un casista nato. Unia, canta, ride e da tremende pacche sulle spalle anche ai ragazzi del '99. È un uomo felice. Chi si accontenta gode. Sette.